

Rifugio di San Giuliano. Parla De Francesco, presidente di "Animali abbandonati"

«Chiediamo aiuto da anni, ma il degrado continua»

Elena Luppari
veneziana@epolis.sm

■ Maglia nera al canile di San Giuliano, questa è la sentenza di Legambiente. Il sovraffollamento è di sicuro la prima pecca. Il numero di ospiti a quattro zampe, parcheggiati nella fatiscente struttura vicino al nuovissimo parco di San Giuliano, oscilla tra i 650 e gli 830, a seconda del periodo. Durante l'estate, quando il tasso di abbandoni si fa sentire, il canile si popola in modo esorbitante e lo spazio vitale consentito per ogni singolo cane si riduce fino all'inverso simile. Gli standard previsti per legge richiedono un'area di almeno venti metri quadrati pro capite.

CALCOLATRICE alla mano i conti non tornano. L'intera struttura si estende per 5 mila trecento metri quadri, a ciascun ospite resta un alloggio che va da un minimo di sei a un massimo di otto metri quadri.

Un vero e proprio lager in cui le povere bestiole passano la giornata. Unici momenti di libertà vengono regalati durante le pulizie del box; e qui si aggiunge la seconda pecca da segnare nel libro nero. Per legge è infatti previsto un numero di ore di passeggio da dedicare ad ogni amico a quattro zampe, ma anche questa normativa non viene rispettata. Tuttora il canile sorge su un ex discarica abusiva. Il terreno è stato dato in concessione dal Comune di Venezia all'associazione Veneta zoofila che da sola si occupa di gestire e mandare avanti la baracca. I dipendenti che ufficialmente lavorano per il canile sono in tutto quattro, le persone che fanno parte dell'associazione non sono più di dieci. Tutto il resto è lasciato nelle mani di volontari. Secondo Alessandro De Francesco, presidente dell'associazione "Animali abbandonati", dovrebbe essere un

ufficio comunale a farsi carico della gestione dei soldi, registri aperti alla mano e sono parole velenose quella che scaglia: «Gli interessi economici contano più del benessere dei poveri animali abbandonati - e continua sempre più aspro - anni fa giravano anche delle voci su punture letali per liberarsi delle povere bestiole. Ho anche visto con i miei occhi buttare carcasse di animali morti nel cassonetto, un vero e proprio stillicidio». De Francesco non risparmia neppure le amministrazioni comunali: «È tanto tempo che bussiamo alla porta degli uffici comunali e chiediamo di interfacciare con chi di dovere, ma non veniamo presi in giusta considerazione. La soluzione di spostare la sede del canile a Ca' Solaro non risolve il problema - aggiunge ancora De Francesco - anche lì è previsto un numero massimo di 350 cani e gli altri 500 dove li mettiamo?» ■

Il compito dei Comuni

■ ■ La legge nazionale 281/91 è stata promulgata con lo scopo di tutelare gli animali. Le specifiche competenze individuate dal direttore del dipartimento di Sanità pubblica veterinaria sono del ministero della Sanità. I Comuni hanno invece il compito di costruire nuovi canili, di risanare quelli già esistenti e di assumersi gli oneri per la custodia dei cani prelevati sul territorio di competenza.

Il commento. Bortoluzzi: «I fondi per la costruzione del canile sono andati perduti»

«Creare tre strutture separate»

■ Piero Bortoluzzi, capogruppo di Alleanza nazionale non ché ex rappresentante della consulta animalista, spiega le normative: «La legge nazionale che risale a quindici anni fa obbliga ogni Comune a farsi carico del problema degli animali abbandonati e dell'edificazione e

gestione del canile pronto ad accoglierli ma ciò non è accaduto a Venezia e l'onere è toccato ad un'associazione di volontari». E spiega ancora Bortoluzzi: «I finanziamenti stanziati per la costruzione del canile sanitario regionale sono andati perduti perché il Comune non è

stato in grado di indicare un'area idonea sulla quale edificare. La soluzione migliore sarebbe quella di creare tre strutture separate, contenenti trecento posti ciascuna - aggiunge Bortoluzzi - sulle quali far confluire i circa ottocento ospiti di San Giuliano». ■E.L.